

«I palestinesi nostri partner L'unilateralismo non ci aiuta»

Amir Peretz, leader dei laburisti racconta la sua Israele:
«Un Paese solidale sia con i cittadini ebrei che con quelli arabi»

di Umberto De Giovannangeli inviato a Gerusalemme

UN PAESE PIÙ GIUSTO, solidale. Uno Stato che non viva la propria identità ebraica come ragione di discriminazione verso la minoranza araba. È l'Israele che Amir Peretz, 53 anni, sogna di realizzare alla guida del Partito laburista. In questa intervista a

l'Unità, la prima concessa a un giornale italiano, Peretz racconta se stesso, espone idee e programmi di una «sinistra orgogliosa di sé» e confida il suo ottimismo per il voto di domani, forte degli ultimi sondaggi che assegnano al Labour 21-22 seggi nella nuova Knesset (a fronte dei 18 della passata legislatura).

Chi è Amir Peretz? Con che credenziali si presenta come pretendente ad un incarico così impegnativo come quello di primo ministro di Israele?

«La mia famiglia è giunta in Israele dal Marocco quando io avevo 4 anni. Sono uno di quelli che hanno passato tutti gli stadi di formazione della società israeliana. Sono l'espressione della nuova Israele, il "prodotto" dell'incontro delle diverse popolazioni che vi si sono trovate riunite nei primi anni dopo la sua fondazione e che sono riuscite, con tutte le difficoltà interne ed esterne, a costruire una società forte. Una società in cui persone come me devono lottare per ottenere i risultati desiderati; ma di questo non mi lamento, perché quando si lotta per qualcosa, se ne ha anche più rispetto. Ed è quello che intendo fare nei riguardi degli incarichi che ricoprirò in futuro, come ho fatto d'altronde nel passato, quando sono stato sindaco della mia città (Sderot, nel sud di Israele, ndr.), e soprattutto nel mio incarico come presidente dell'Histadrut (la potente centrale sindacale israeliana, ndr.), una delle istituzioni di maggiore complessità e responsabilità del Paese. Da questa esperienza ho capito che la povertà non è solo mancanza di pane. È anche povertà di cultura, di istruzione. Povertà è anche un bambino che non può andare a teatro, è dipendere dal prossimo,

è doversi prostrare per sopravvivere. Povertà è anche l'onore, la dignità che vanno a pezzi. Ed è contro questa povertà che continuo a battermi».

Anche se Lei è ancora poco conosciuto sulla scena internazionale, è arrivato giunto alla guida del Labour Partito laburista scalzando una figura come Shimon Peres e reclamando l'eredità di Rabin...

«Io mi sono battuto per la guida del partito perché credo fermamente che il Labour debba ritornare a proporre agli israeliani i propri valori, la propria idealità.

L'ex sindacalista di origini marocchine rivendica l'orgoglio di guidare un partito della sinistra

Deve presentarsi e operare come un vero partito social-democratico, e questo non avviene ormai da tempo, da quando i due maggiori partiti, sulle questioni sociali, si sono sostanzialmente appiattiti su posizioni quasi omogenee. Israele non è solo sicurezza nazionale ed è molto difficile convincere le persone che oggi è ancora possibile, anzi doveroso, riportare l'idealità nella politica. Tutti pensano oggi ad un leader come a chi deve occuparsi di risolvere i problemi scottanti del Paese e basta. Io intendo unire alla concretezza i valori, l'idealità, inserendo il mio operato in un contesto socialdemocratico. La sinistra deve riscoprire l'orgoglio delle proprie radici. Investire sul futuro non significa azzerare il proprio passato. Io sono orgoglioso di essere un uomo di sinistra, perché sinistra per me significa solidarietà, giustizia sociale, diritti, opportunità, valori che furono peraltro a fondamento del pionierismo sionista che dette vita allo Stato d'Israele».

In questa campagna elettorale, Lei ha cercato, con un certo successo, di cambiare l'agenda delle priorità, scompaginando l'ordine del giorno tradizionale, basato quasi esclusivamente sul tema della sicurezza nazionale, ponendo invece al centro le

questioni sociali.

«Abbiamo cercato di sottolineare il fatto che la situazione sociale in Israele ha bisogno di un cambiamento radicale. Non c'è in me alcuna sottovalutazione dei pericoli per la nostra sicurezza nazionale, ma non molti, nel mondo politico, si rendono conto che la difficile situazione sociale rappresenta un pericolo strategico non meno grave per il futuro di Israele. Nelle differenze che separano oggi i partiti, soprattutto il Labour e Kadima, quelle maggiori vanno ricercate nell'ambito sociale. Per stare insieme (a Kadima) in un governo, ci dovrà essere il massimo della chiarezza sui quattro punti fondamentali che, dal nostro punto di vista, rappresentano dei paletti invalicabili».

Quali sono questi quattro punti non negoziabili?

«L'innalzamento del salario minimo a mensile a 1000 dollari, al quale si dovrà arrivare entro un anno e mezzo; la lotta al monopolio delle società che forniscono manodopera senza assicurare le giuste condizioni sociali; l'approvazione di una legge sul diritto alla pensione per ogni cittadino; l'ampliamento del pacchetto sanitario assicurato ad ogni cittadino. La nostra influenza nel governo del Paese nei prossimi anni dovrà farsi sentire anche e soprattutto nella lotta alle disuguaglianze sociali».

Il nuovo governo dovrà fare i conti con la «questione palestinese» e ricercare una soluzione ad un conflitto che sembra interminabile. Come intende agire su questo versante?

«Con tutte le difficoltà presenti, si deve cercare il partner fra i palestinesi evitando di continuare a comportarsi come i "patroni" dei palestinesi. Tutti da noi sembrano saper tutto; sia quello che è bene per noi, che quello che è bene per i palestinesi. Netanyahu (il leader del partito di destra Likud, ndr.) è convinto che comprenda-



Amir Peretz durante un tour elettorale a Tel Aviv Foto di Gil Cohen Magen/Reuters

no solo il linguaggio della forza; Olmert (premier ad interim e leader del partito centrista Kadima, ndr.) non credendo più nella loro capacità di essere partner della pace, ha preso la strada dell'unilateralità. Pensa che se c'è un incendio in casa del vicino, chiudendo la porta, il fuoco non arriverà a noi. No, io penso che si debba fare di tutto per trovare un partner. La nostra sicurezza non può fondarsi solo sulla nostra forza militare. Questa è una illusione, una tragica illusione. Per arrivare alla vera soluzione della questione, si deve andare fino in fondo sulla strada politica, e ciò non può es-

«La sicurezza del Paese è molto ma non è tutto. Propongo di alzare il salario minimo a mille dollari al mese»

«Innanzitutto, a dare una chance alla pace operando per rafforzare le forze moderate palestinesi. Certo, ciò non potrà avvenire se Abu Mazen non riuscirà a portare pulizia e trasparenza nel suo partito (Al Fatah) e a recuperare la fiducia dei palestinesi, e se noi soffocheremo l'Autonomia creando una crisi umanitaria che esaspererà ancora di più la popolazione e rafforzerà gli estremisti di Hamas».

«E quando ci sarà un partner, su quale base territoriale dovrà vertere la trattativa?»

«Il punto di riferimento per una trattativa dovranno essere le linee di frontiera del '67 con le modifiche di confine dettate dagli sviluppi demografici e urbani che sono avvenuti da allora. Non si può pensare di cancellare o evacuare città, ma si può e si deve trovare una giusta soluzione in termini di scambio di territori, e mi riferisco soprattutto a Gush Etzion e a Ma'ale Adumim (due tra i più grandi insediamenti in Cisgiordania, ndr.). La grandissima maggioranza degli insediamenti dovrà essere evacuata e solo una parte di essi rimarrebbe, accorpandosi in insediamenti più grandi che rientrerebbero nello scambio di territori di cui parlavo in precedenza».

In una parola, come definirebbe l'Israele di Amir Peretz?

«Un Paese fiero di sé, delle sue conquiste, ma anche consapevole delle storture da superare. Un Paese giusto, solidale al proprio interno e verso i propri vicini palestinesi. Un Paese che scommette sul futuro. Un futuro di giustizia e di pace».

AFGHANISTAN

**«Irregolare il processo al convertito»
Dopo la sentenza forse presto libero**

KABUL. Un nuovo spiraglio che potrebbe portare alla sua liberazione si è aperto per la vita di Abdur Rahman, l'afghano che rischia la condanna a morte per essersi convertito al cristianesimo e il cui caso sta mettendo in seria difficoltà il presidente Karzai. Il giudice incaricato del caso ha rinviato gli atti alla procura, affermando che l'istruttoria è viziata da irregolarità ed è da rifare. L'uomo, ha annunciato la Corte suprema, dovrà anche essere sottoposto a perizia psichiatrica. «Questo caso, per via di alcuni vizi e difetti sia tecnici sia giuridici, è stato rinviato all'ufficio della pubblica accusa», ha detto il giudice Ansarullah Mawlavizada. Il magistrato non ha precisato in cosa consistano queste irregolarità dell'

istruttoria, né se la trasmissione del fascicolo alla procura comporterà un rinvio del processo, previsto per i prossimi giorni. Spetterà ora alla procura decidere se insistere nell'accusa di apostasia, punita con la morte dalla legge afghana - che è un misto di sharia islamica e codice civile - o lasciarla cadere. Il caso è diventato una patata bollente per il governo di Karzai, stretto fra le pressioni degli alleati occidentali, che invocano il rispetto della libertà religiosa, e quelle dei religiosi islamici conservatori, nonché della piazza, che chiede l'applicazione della sharia. Ieri, per la prima volta, si è levata una voce a favore di Rahman: in un editoriale il giornale afghano Outlook ha chiesto la sua liberazione.

CITTÀ DEL VATICANO

**Il Papa reclama la libertà religiosa:
«Sono vicino ai cristiani perseguitati»**

CITTÀ DEL VATICANO. «La libertà religiosa manca o, nonostante la sua affermazione sulla carta, subisce di fatto molteplici restrizioni». Lo ha affermato ieri Benedetto XVI durante l'Angelus a chiusura dei giorni del Concistoro. La sua attenzione va ai cristiani perseguitati. «Sono più che mai vicino a tutti i cristiani che soffrono la persecuzione a causa della fede», ha affermato nel giorno della celebrazione dei missionari «caduti sulle frontiere dell'evangelizzazione e del servizio all'uomo in diverse parti della terra». «Il mio pensiero si rivolge, in modo particolare, - afferma - a quelle comunità dove la libertà religiosa manca o, nonostante la sua affermazione sulla carta, subisce di fatto molteplici restrizioni. Ad esse - prosegue - invio

un caloroso incoraggiamento a perseverare nella pazienza e nella carità di Cristo...». Anche se il pontefice non cita casi concreti, i riferimenti legati alla cronaca non mancano. Da ultimo il caso di Abdur Rahman, il giovane afghano convertitosi dall'Islam al cristianesimo che rischia la condanna a morte per «apostasia» da un tribunale islamico per il quale lo stesso pontefice ha chiesto la grazia al presidente afghano Karzai. Vi è la situazione della Chiesa in Cina, dove la libertà religiosa non è un diritto acquisito e dove i cattolici subiscono vari tipi di discriminazioni. Per non parlare della difficile condizione dei cattolici in Turchia, dove è stato ucciso don Andrea Santoro, e negli altri paesi a maggioranza islamica.

sere fatto senza un partner. Per quanto riguarda Hamas, è chiaro che fino a quando non riconoscerà Israele qualsiasi negoziato sarà improponibile, ma ciò non deve esimerci da ricercare interlocutori disposti al compromesso in campo palestinese, e questo significa, ad esempio, non porre in essere politiche che indeboliscano ulteriormente il presidente dell'Anp Abu Mazen».

E se il terrorismo dovesse continuare?

«Neppure il più accanito sostenitore della pace può permettersi di accettare di convivere con il terrorismo. Il terrorismo deve essere combattuto e dall'altra parte si devono evitare reazioni "esemplari" e tanto meno punizioni collettive. Questo non toglie nulla alla legittimità di Israele a combattere il terrorismo. È giunto il momento che Israele superi la situazione di avere un capo di Stato Maggiore che ha sopra di sé un ministro della Difesa che è un ex Capo di Stato Maggiore, che ha a

1.000.000 di posti auto a 1 euro*.
Imbattibile.

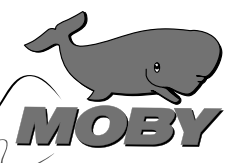


Sardegna, Corsica, Elba ad un prezzo senza rivali.

Tutte le rotte per tutto l'anno, luglio e agosto compresi.

Per informazioni e prenotazioni: 199.30.30.40** - www.moby.it e nelle agenzie di viaggio.

CAPITALIA Acquistando un biglietto Moby, per te in regalo la nuova Gruppo Bancario carta di credito ricaricabile Etica "Capitalia carta click E". Ritirala presso qualsiasi filiale di Banca di Roma, Banco di Sicilia e Bipop Carire.



un viaggio più avanti.



TM & © Warner Bros. Entertainment Inc. (s06)

* Distribuiti sulle partenze Best Price A. Tasse e diritti esclusi a partire da Euro 1,70. Offerta soggetta a limitazioni. Consultare il tariffario Moby.

** Da rete fissa Euro cent, 6,12 alla risposta e Euro cent, 2,54 per minuto (IVA inclusa). Da rete mobile, tra Euro cent, 24,17 e Euro cent, 48,00 per minuto con scatto risposta tra Euro cent, 12,40 e Euro cent, 15,49 a seconda dell'operatore mobile (IVA inclusa).